

Percorso Tema Le figure sociali

I movimenti giovanili dagli anni Sessanta al terzo millennio

Speranza e ribellione



Jack Kerouac
Sulla strada

Avventura e ricerca

trad. it. di M. De Cristofaro, Mondadori,
Milano, 1989

Jack Kerouac (1922-1969) ha legato il suo nome al movimento letterario della *beat generation*, cui diede vita insieme a William Burroughs e Allen Ginsberg all'inizio degli anni Cinquanta. Il suo romanzo di esordio, *On the Road*, ("Sulla strada") uscito nel 1957, divenne un manifesto per i giovani di tutto il mondo in rotta con il conformismo degli adulti e alla ricerca di una vita più autentica. Della vita dei *beat* americani, in perenne movimento tra New York, San Francisco, Messico, Kerouac tracciò un ritratto nel suo secondo libro, *I sotterranei* (1958), mentre al suo avvicinamento al buddismo è legato il successivo *I vagabondi del Dharma*, 1959. L'ultima opera di Kerouac è *Big Sur* (1962), in cui si racconta dei suoi tre soggiorni a Big Sur appunto, una località californiana dove tentò inutilmente di confinarsi per uscire dall'alcolismo e concentrarsi sulla scrittura. *Sulla strada* ha per tema il viaggio come ricerca di avventure, incontro con il diverso, fuga dal conformismo e dalle costrizioni, nomadismo. Un tema caro alla tradizione letteraria americana (Whitman, London) ma che si collega anche al mito della "nuova frontiera" tramandato dai coloni nel loro movimento verso l'Ovest.

Voce narrante del romanzo è Sal Paradise (alter ego di Kerouac), studente di New York che nutre ambizioni letterarie. Da solo o insieme a Dean Moriarty, da poco uscito dal riformatorio e del quale lo affascina l'estremo vitalismo, Sal compie numerosi viaggi attraverso l'immenso territorio americano. Il vagabondaggio in macchina, in autobus, in autostop li porta a incontrare altri giovani emarginati, a sperimentare sempre nuovi amori e nuove solidarietà.

Nel brano iniziale Sal, partito da solo per il suo primo viaggio verso l'Ovest, è in compagnia di Terry, una ragazza messicana insieme alla quale vaga per le cittadine della California cercando lavoretti (*Il pensiero di vivere in una tenda e raccogliere uva nelle fresche mattine californiane mi andava a genio*) che consentano loro di raggranellare denaro per raggiungere New York.

Terry e io dovevamo assolutamente decidere una volta per tutte che cosa fare. Decidemmo di andare con l'autostop fino a New York con quei pochi soldi che ci rimanevano. Quella sera lei si fece dare cinque dollari da sua sorella. Ne avevamo circa tredici o forse meno. Così, prima di dover pagare il conto della stanza per il nuovo giorno, facemmo le valigie e partimmo su una macchina rossa per Arcadia, in California, dove, sotto le montagne incappucciate di neve, c'è l'ippodromo di Santa Anita. Era sera. Eravamo diretti verso il continente americano. Tenendoci per mano, camminammo per parecchi chilometri lungo la strada per uscire dalla zona abitata. Era un sabato sera. Ci fermammo sotto un lampione, facendo segni col pollice¹, quando all'improvviso passarono rombando alcune macchine piene di ragazzi con stelle filanti svolazzanti. «Evviva! Evviva! Abbiamo vinto! Abbiamo vinto!» gridavano tutti. Poi lanciarono urla al nostro indirizzo² e trovarono ch'era buffissimo vedere un giovanotto e una ragazza sulla strada. Ne passarono a dozzine, di automobili del genere, cariche di volti imberbi e di "giovani voci in falsetto"³, proprie di quell'età. Io li odiavo tutti, uno per uno. Chi credevano di essere, che facevano versi alla gente sulla strada solo perché erano degli studenti mocciosi⁴ e i loro genitori potevano permettersi di affettare l'arrosto nel pranzo domenicale? Chi credevano di essere, che prendevano in giro una ragazza ridotta in misere condizioni insieme con

1. facendo segni col pollice: per chiedere agli automobilisti di fermarsi.

2. al nostro indirizzo: verso di noi.

3. in falsetto: qui s'intende il tono

tipico delle voci di adolescenti; in generale si tratta di una tecnica usata dai cantanti per produrre

suoni acuti fuori dall'estensione naturale della propria voce.

4. mocciosi: presuntuosi.

20 un uomo che voleva amarla? Noi pensavamo ai fatti nostri. E non ottenemmo neanche un benedetto passaggio. Ci toccò tornare in città, e quel ch'è peggio avevamo bisogno d'un caffè e fummo così scalognati⁵ da andare nell'unico posto aperto, ch'era un chiosco di bibite di una scuola media, e là c'erano tutti i ragazzini, i quali si ricordarono di noi. Adesso si accorsero che Terry era mes-

25 sicana, un gatto selvatico di Pachuco⁶; e che il suo ragazzo era ancor peggio.

Lei abbandonò il locale tenendo sollevato il suo grazioso nasino e vagammo insieme nel buio lungo i fossati delle autostrade. Io portavo le valigie. Il nostro fiato fumava nell'aria fredda della notte. Decisi infine di nascondermi dal mondo insieme con lei ancora per una notte, e che il mattino andasse pure

30 all'inferno. Entrammo nel cortile di un autostello⁷ e affittammo un piccolo comodo ambiente per circa quattro dollari: doccia, asciugamani da bagno, radio incassata nel muro, e tutto. Ci tenemmo stretti stretti. Facemmo lunghi, seri discorsi e prendemmo il bagno e discutemmo di tante cose con la luce accesa e poi la luce spenta. [...] Al mattino attuammo baldanzosamente il nostro nuovo

35 piano. Avremmo preso un autobus fino a Bakersfield e avremmo lavorato a raccogliere uva. Dopo alcune settimane di questo ci saremmo diretti a New York come si doveva, con l'autobus. Fu un meraviglioso pomeriggio, viaggiare con Terry fino a Bakersfield: sedevamo di dietro, ci riposavamo, chiacchieravamo, vedevamo passare la campagna, e non ci preoccupavamo di niente. Arrivammo

40 a Bakersfield nel tardo pomeriggio. Il piano era di abbordare ogni grossista di frutta in città⁸. Terry disse che avremmo potuto vivere in una tenda sul posto di lavoro. Il pensiero di vivere in una tenda e raccogliere uva nelle fresche mattine californiane⁹ mi andava a genio¹⁰. Ma non c'era alcun lavoro da ottenere, e invece parecchia confusione, con tutti che ci davano innumerevoli consigli,

45 e nessun lavoro saltava fuori. Con tutto questo consumammo una cena alla cinese¹¹ e ci rimettemmo all'impresa con il corpo ristorato. Attraversammo i binari della Southern Pacific¹² fino al quartiere messicano. Terry parlottò con i suoi connazionali, chiedendo lavoro. Era notte ormai, e la piccola strada del quartiere messicano era un solo scintillante agglomerato di luci: insegne di

50 cinematografi, bancarelle di frutta, macchine a gettone, empori a prezzo unico, e centinaia di traballanti autocarri e vecchie macchine chiazzate di fango, parcheggiate. Intere famiglie messicane di raccoglitori di frutta vagabondavano qua e là mangiando popcorn. Terry parlava con tutti. Io cominciai a disperare. Quello di cui avevo bisogno – e di cui aveva bisogno anche Terry – era bere, così

55 comprammo un litro di Porto¹³ californiano per trentacinque centesimi e ce lo andammo a bere allo scalo ferroviario. Trovammo un posto dove i vagabondi avevano radunato cassette per sedere accanto ai fuochi. Ci sedemmo là a bere il vino. Alla nostra sinistra c'erano i carri merci, tristi e di un rosso fuligginoso sotto la luna; proprio di faccia le luci e i riflettori dell'aeroporto di Bakesfield;

60 alla nostra destra un formidabile magazzino di alluminio della Quonset. Oh, era una bella notte, una notte calda, adatta a bere il vino, una notte di plenilunio, una notte fatta per stringere la propria ragazza e parlare e baciare e andare ai sette cieli. Fu quel che facemmo. Lei era una piccola ubriacona e

5. scalognati: sfortunati.

6. un gatto... Pachuco: un animale qualunque di una città messicana.

7. autostello: albergo per automobilisti di passaggio.

8. abbordare... in città: cercare lavoro presso i grossi rivenditori di frutta.

9. californiane: la California è uno Stato degli Usa sul Pacifico.

10. mi andava a genio: mi pia-

ceva.

11. alla cinese: negli Usa i ristoranti con cucina cinese sono molto diffusi.

12. Southern Pacific: si tratta di una compagnia ferroviaria califor-

niana le cui linee attraversavano il sud e l'ovest degli Usa.

13. Porto: è una qualità di vino originariamente prodotta a Porto, in Portogallo.

Dal dopoguerra al terzo millennio

Tema: Le figure sociali

2

mi tenne testa e mi superò e continuò a chiacchierare fino alla mezzanotte.

65 Non ci spostammo più da quelle cassette. Di tanto in tanto passava qualche straccione, passavano madri messicane con i loro bambini, e la macchina della ronda¹⁴ si avvicinò e il poliziotto uscì per orinare, ma per lo più eravamo soli e mescolavamo le nostre anime sempre più intimamente finché sarebbe stato estremamente difficile dirci addio. A mezzanotte ci alzammo e c'incamminammo storditi verso l'autostrada. Terry ebbe una nuova idea. Saremmo andati con l'autostop fino a Sabinal, il suo paese natale, e avremmo abitato nella rimessa di suo fratello. Per me tutto andava bene. Sulla strada feci sedere Terry sopra la mia valigia per farla sembrare una donna sofferente, e subito un autocarro si fermò e noi gli corremmo appresso, ridendo sotto i baffi. L'uomo era un buon

70 diavolo; il suo autocarro era misero. Proseguì strepitando e si arrampicò su per la vallata. Arrivammo a Sabinal nelle ore piccole prima dell'alba. Mentre Terry dormiva m'ero finito il vino, ed ero completamente intontito. Scendemmo e vagabondammo per la quieta piazza ombrosa del piccolo paese californiano: una fermata a richiesta sulla linea ferroviaria della Southern Pacific. Andammo

75 a trovare l'amico di suo fratello, che avrebbe dovuto dirci dove lui si trovava. In casa non c'era nessuno. Come l'alba cominciò a schiarire mi sdraiai supino sul prato della piazza del paese e non facevo che ripetere: «Non vuoi dire quel che lui ha fatto a Weed, no? Che ha fatto su a Weed? Non vuoi dirlo, vero? Che ha fatto a Weed?». Questa era dal film *Uomini e topi*, con Burgess Meredith che

80 parlava al capoccia della fattoria¹⁵. Terry ridacchiava. Tutto quel che facevo andava bene per lei. Avrei potuto starmene lì steso e continuare a far così finché le signore non fossero uscite per andare in chiesa e non gliene sarebbe importato niente. Ma alla fine decisi che ci saremmo sistemati presto tutti e due grazie a suo fratello, e la portai in un vecchio albergo accanto alla ferrovia e andammo

85 a letto comodamente. Nella luminosa mattina assoluta Terry si alzò per tempo e andò alla ricerca di suo fratello. Io dormii fino a mezzogiorno; quando guardai fuori dalla finestra vidi passare a un tratto un merci della Southern Pacific carico di centinaia di vagabondi sdraiati sui pianali¹⁶ che viaggiavano allegramente con pacchi per cuscini e giornaletti umoristici davanti al naso, e alcuni succhiavano la buona uva della California strappata lungo la linea. «Diavolo!»

90 urlai. «Ui-hi. È proprio la terra promessa.» Venivano tutti da Frisco; entro una settimana sarebbero tornati indietro in pompa magna¹⁷, come adesso. Arrivò Terry con suo fratello, l'amico di lui, e il bambino di Terry. Il fratello era un messicano dal sangue caldo, tutto fuoco e con la passione dei liquori, un gran

95 buon diavolo. L'amico suo era un grosso messicano flaccido che parlava inglese quasi senza accento ed era chiassoso e ansioso di rendersi simpatico. Mi accorsi che lanciava occhiate a Terry. Il piccino di lei si chiamava Johnny, aveva sette anni, era un dolce bimbo dagli occhi scuri. Be', ecco qua, cominciava un altro pazzo giorno. Rickey era il nome di suo fratello. Possedeva una Chevrolet

100 modello 1938. Ci ammicchiammo lì dentro e partimmo per ignota destinazione. «Dove andiamo?» chiesi. L'amico diede qualche spiegazione: si chiamava Ponzio, così lo chiamavano tutti. Puzzava. Scoprii perché. Il suo mestiere era di vendere letame agli agricoltori; aveva un autocarro. Rickey teneva sempre tre o quattro dollari in tasca e prendeva tutto allegramente. Diceva sempre: "Giusto, amico, dacci dentro... dacci dentro, dacci dentro!". E ci dava dentro. Guidava a centoventi l'ora nella vecchia macchina, e andammo a Madera, oltre Fresno, per vedere alcuni agricoltori a proposito del letame.

14. **ronda**: pattuglia di ispezione.

15. **Uomini e topi... fattoria**: nel film, tratto dall'omonimo romanzo di John Steinbeck, il personaggio cerca lavoro in una fattoria.

16. **pianali**: ripiani dei vagoni ferroviari per caricare le merci.

17. **in pompa magna**: in gran festa.

LAVORIAMO SUL TESTO

- 1. La scelta dei protagonisti.** Spiega quali aspetti emergono dall'atteggiamento di rifiuto delle regole, tipico dei giovani *beat*.
- 2. Gli "altri" giovani.** Nella parte iniziale del brano, il narratore sottolinea la distanza che separa lui e Terry dai borghesi che incontrano: quali sono gli aspetti che differenziano queste due tipologie giovanili?
- 3. La meta dell'avventura.** Il viaggio carico di suggestione trasgressiva conduce i protagonisti a un traguardo? In caso affermativo, si tratta di una conquista geografica?
- 4. I verbi dinamici.** Individua alcuni esempi di forme verbali che indicano movimento e rifletti sull'effetto espressivo.
- 5. Le tecniche descrittive.** Kerouac ha adottato una focalizzazione interna: Sal, il narratore-protagonista, esprime annotazioni veloci con descrizioni fredde e oggettive dei particolari, che seguono la tecnica dell'accumulazione e, a volte, danno vita a immagini violente attraverso i colori della natura. Rintraccia alcuni esempi che possano confermare queste affermazioni.
- 6. Il lessico.** Individua alcune espressioni gergali alle quali Kerouac ricorre per riprodurre il livello sociale e culturale dei personaggi.
- 7. Il ritmo sincopato.** Spiega quale rapporto è possibile stabilire tra la sintassi e il ritmo del viaggio. Rispondi con alcuni riferimenti al testo.